

Poggio Cesi, alle porte di Roma
minacciato da una fabbrica di cemento

“Non distruggete questo monumento della natura”

di ANTONIO CEDERNA

TRA I TANTI primati non invidiabili che detiene l'Italia c'è quello della produzione di cemento. Ne produciamo un terzo più della Francia e della Germania federale, il triplo della Gran Bretagna; in proporzione agli abitanti, il doppio dell'Urss e il triplo degli Stati Uniti. Per produrre tanto cemento ogni anno trituriamo 110 milioni di tonnellate di calcare: insieme alla ghiaia, argilla, sabbia eccetera sono più di 300 milioni le tonnellate di materiali che ogni anno vengono estratte da colline e corsi d'acqua, contribuendo in modo determinante allo sconquasso idrogeologico che ci affligge e ci costa tre-quattromila miliardi di danni all'anno. Il cemento è la materia prima dell'indiscriminata proliferazione, legale e abusiva, di case, strade e industrie, che consuma il 6 per cento del nostro territorio ogni dieci anni; i superstiti aspetti di paesaggio e natura sono tali in via provvisoria, per essere progressivamente eliminati dalla nostra dissennata e selvaggia attività urbanistica.

Tre colli bellissimi

Un caso clamoroso tra i tanti abbiamo a una trentina di chilometri da Roma, verso Tivoli, in uno dei più singolari paesaggi italiani. Dalla pianura sorgono tre colli bellissimi, a forma conica e dalle pareti ripide: in cima a due di essi sono arroccati i centri storici di S. Angelo Romano e Montecelio con la sua rocca medievale, in mezzo, allo stato naturale, Poggio Cesi, ricoperto da una foltissima vegetazione a castagneto, cerreto e macchia. È un autentico monumento della natura e del paesaggio, da anni compreso nell'elenco dei «biotopi» della Società botanica italiana, del Cnr e dei Lavori Pubblici, sottoposto a vincolo idrogeologico, a vincolo di usi civici, a vincolo archeologico (avanzi di ville romane e di mura megalitiche), a vincolo paesistico eccetera: come dire che toccarlo sarebbe un delitto di lesa Italia.

Ai suoi piedi però c'è una grossa cementeria, che nei decenni scorsi ha già spianato due altri colli (il Colle Largo e il Colle Grosso) utilizzando 9.000 tonnellate al giorno di calcare e producendo oltre due milioni di tonnellate di cemento all'anno: e adesso è fermamente decisa a divorare anche Poggio Cesi per estrarre da esso un milione di metri cubi di calcare all'anno per venti anni.

La cementeria (dell'Unicem) impiega 300 dipendenti diretti e dà lavoro a un altro migliaio di persone nelle attività indotte. Eccoli dunque di fronte a un classico caso di (apparente, presunto) conflitto tra tutela dell'ambiente e occupazione, tra ecologia e economia; e il dibattito spesso aspro è in corso da alcuni anni. Da una parte stanno i cementieri che agitano il consueto «ricatto occupazionale»: loro alleati sono le maggioranze delle amministrazioni locali (Guidonia-Montecelio e S. Angelo Romano), e i sindacati dei lavoratori, propensi a considerare i problemi con la miopia del breve periodo. Dall'altra, sta un comitato di cittadini tenaci quanto competenti, deciso a difendere l'integrità di Poggio Cesi proponendo soluzioni alternative concrete, sen-

sate, efficaci: convinti che quel conflitto è artificiale, che esiste solo quando si affrontano i problemi in modo superficiale e ci si vuole fatalisticamente rassegnare al peggio.

Qual è l'alternativa indicata dal comitato di cittadini? E' che la cementeria proceda all'ulteriore sfruttamento delle cave vicine da tempo in funzione (che consentono di estrarre oltre undici milioni di metri cubi in dieci anni) per poi aprirne una nuova in altra località (la Valle Gelata in comune di Tivoli presso Marcellina) ad appena una decina di chilometri di distanza: così i fabbisogni della cementeria sarebbero soddisfatti per una ventina d'anni, senza minimamente intaccare l'occupazione. Una proposta che coincide sostanzialmente con gli orientamenti della stessa Regione resi noti in novembre, quando ha anticipato i contenuti di quello che dovrebbe essere il piano, mai predisposto, delle attività estrattive nel Lazio. Ma i cementieri fanno orecchie da mercante e insistono per aggredire con una cava a cielo aperto Poggio Cesi, minimizzando l'importanza naturalistica, archeologica e paesistica, definendo «cosiddette» le mura megalitiche, assicurando di saper alla fine «rimettrizzare» e «mascherare» i guasti della cava ovvero «rimodellare il paesaggio ferito», e altre piacevolezze.

Una prima ferita

Intanto già una prima ferita è stata inferta al paesaggio. E' la strada che l'Unicem ha iniziato a costruire alla fine dell'82 squarciando il versante sud del colle al fine di congiungere la cementeria con la cava che essa spera di realizzare nel versante opposto, compiendo una specie di rovinosa tonsura attorno a Poggio Cesi. Strada che ha avuto l'autorizzazione dei due comuni, che è stata sequestrata e poi dissequestrata dal pretore, riautorizzata dall'assessore all'urbanistica della regione e finalmente bloccata dal Tar. Tra pochi giorni, prima che il consiglio regionale venga sciolto in vista delle elezioni, la regione deve finalmente decidere sull'intera questione. Si spera che una volta tanto il facile elettoralismo venga messo da parte e venga affermata la preminenza della salvaguardia ambientale (ma già si sa che favorevoli a far di Poggio Cesi un cratere sono democristiani e socialisti). Tanto più che è in corso un'inchiesta da parte dell'assessore agli usi civici perché venga annullata la transazione con la quale, anni fa, gli usi civici sui 400 ettari del colle sono stati liquidati a favore dei proprietari e dei cementieri, per la mirabolante, ridicola cifra di meno di 2 lire al metro quadrato. La salvezza di questo bellissimo colle (che è stato vivadito da poco inserito nelle aree da tutelare rigorosamente, in base al decreto Galasso) potrà anche servire, sul piano nazionale, a far meditare sull'insensata superproduzione di cemento che saccheggia il nostro Paese: perché in avvenire si possa ancora dire «questa è l'Italia», «questo è il Lazio» (nel quale oggi le cave attive sono poco meno di 800 e le cave abbandonate sono oltre 2.000).